

RIFLESSIONI

**Rimettiamo al centro
il bene comune**

di ANGELO SCOLA

IL SIGNIFICATO della categoria di «bene comune» è assai problematico nell'odierna condizione sociale pluralistica che, con Maritain, possiamo definire di babilonismo: «La voce che ciascuno proferisce non è che un puro rumore per i suoi compagni di viaggio». In questo senso potremmo dire che viviamo una crisi comunicativa. Non riusciamo a raggiungere una concezione universale dell'uomo come orizzonte di una comune intesa.

Continua a pag. 19

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ANGELO SCOLA

In assenza di questo codice, la pluralità fa problema, tanto più che l'aumento e l'accelerazione dei flussi migratori (processo di meticciato di civiltà) hanno decisamente cambiato l'assetto del mondo: i «diversi» che noi siamo si trovano - volenti o nolenti - a dover progettare una convivenza, senza poter più contare sui grandi racconti del passato, su quelle potenti narrazioni che suggerivano d'emblée le coordinate del bene comune. Sembra che oggi non sia più possibile raccontare in modo credibile la verità circa l'esperienza umana. Viviamo ormai nella convinzione più o meno esplicita che la ragione umana sia uno strumento debole, incapace di portare a termine il compito di conoscere la realtà e di stabilire valori da tutti condivisibili.

Considerata l'atmosfera che respiriamo, si capisce

quanto sia divenuto difficile comunicare tra persone e soggetti associati che hanno concezioni del mondo così diverse e contrastanti. Non è un caso che le democrazie siano oggi per lo più in crisi.

Dobbiamo rassegnarci a questo stato di cose o è invece possibile trovare strade percorribili per il recupero del valore sostanziale del «bene comune» in vista dell'edificazione di una società che renda possibile la «vita buona»?

A livello dei rapporti interpersonali, che possiedono un obiettivo primato nell'umana convivenza, la comunicazione riconosce l'unicità di ogni singolo uomo e nella maggioranza degli uomini giunge ad affermare il Fattore personale e trascendente che ne custodisce gelosamente l'assoluta dignità.

È importante sottolineare quindi che l'apparire del terzo è un dato costitutivo dell'umana esperienza. Basta pensare al rapporto del bambino con il padre in relazione a quello con la madre. È il padre a porre originariamente la questione del terzo. La libertà del figlio, che incontra nel rapporto con la madre la sua prima identificazione, è dolorosamente condotta dalla presenza del padre a quel salutare scambio col reale che gli evita la chiusura autistica. Fin da questo livello elementare la presenza del terzo introduce, per così dire, al principio di realtà. La relazione familiare (padre, madre, figlio) rappresenta in nuce l'avvenimento della *communitas*, cioè della società e, in questo modo, ci permette di prendere coscienza dell'originaria socialità dell'uomo.

A questo punto è possibile, proprio a partire dalla considerazione di questa esperienza comune ad ogni uomo, affermare che la relazione costituisce un bene condiviso che, se viene assunto

consapevolmente, può essere riconosciuto come il bene comune, il bene dell'essere insieme all'interno delle odierne società pluralistiche. L'identità umana infatti documenta che costitutivamente la persona è un io-in-relazione. Il bene sociale primario dell'essere insieme, che trova nella relazione e, pertanto, nella comunicazione la sua punta espressiva, deve essere scelto da tutti i soggetti che abitano la società civile, come bene politico (Botturi).

Maritain, nel suo celebre discorso all'Unesco del 1947, affermò che, stante la pluralità irriducibile degli attori sociali, l'ambito politico deve puntare a convergere verso un «pensiero comune pratico», cioè uno «stesso insieme di convinzioni volte all'azione». Il che implica accettare l'inevitabile divergenza delle visioni del mondo, scommettendo al contempo sulla possibilità di intendersi concretamente sul da farsi. Questo non vuol dire rinunciare al piano della giustificazione teorica dell'agire pratico: sarebbe una scelta nullista. Significa piuttosto riconoscere che l'ambito politico non necessita, per essere in buona salute, del consenso totale (assai improbabile) intorno a visioni sostantive della vita.

Il bene comune secondo la visione cristiana abbraccia l'intera esistenza dell'uomo e non solo quella terrena, ma questo, a livello di convivenza civile, non produce una pretesa di condivisione totale da parte degli altri soggetti. Piuttosto l'ampiezza della visione cristiana sostiene l'impegno a contribuire al bene pratico dell'essere insieme formulando proposte circa tutti gli aspetti antropologici sociali ed economici della vita associata.

La visione che abbiamo brevemente tratteggiato ci domanda di abbandonare significati secolaristi e meramente oppositivi di

laicità: se l'obiettivo del politico è un pensiero pratico comune, anche i cittadini credenti debbono poter dire la loro. Ciò significa che il politico deve essere l'ambito in cui tutti i «diversi» hanno la possibilità di contribuire responsabilmente al bene comune della relazione-comunicazione, cercando di spiegare ciò che per loro vale in un linguaggio che sia accessibile a tutti. Si può allora essere giustamente perplessi di fronte alla presunta laicità di scelte politiche che mirano a eliminare ogni riferimento religioso nello spazio pubblico: quel che si ottiene, infatti, non è un pensiero pratico comune, bensì un minimo comune denominatore, rispetto al quale le diversità culturali subiscono di fatto una privatizzazione estraniante.

È veramente pubblico, e perciò sanamente laico, solo quello spazio che scommette sulla libertà dei cittadini, credenti e non credenti, di mettersi in gioco attraverso una «narrazione reciproca», intesa come opera comune di raccontare il significato della propria esperienza, secondo una logica - come insegna Ricoeur - di reciproco, seppur faticoso, riconoscimento.

*L'essere insieme
è il bene sociale
primario e implica
accettare le divergenze*

*La crisi
delle democrazie
e l'idea
di una nuova laicità*

Il significato del bene comune in una società multietnica è uno dei temi affrontati nella lectio magistralis del cardinale Angelo Scola (nella foto in basso)

Bene comune è saper comunicare

Sarà la lectio magistralis del cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, ad aprire questa mattina alle 11,15 la seconda sezione dei lavori del convegno «Più sociale nel social. Strategie e strumenti per diffondere il concetto di bene comune» che Fondazione Cariplo e Fondazione Pubblicità Progresso hanno organizzato

presso il Centro congressi della Fondazione Cariplo a Milano. Dopo la lettura del messaggio inviato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (alle 10), la lectio del cardinale Scola verterà proprio sul significato di «bene comune», tema strategico per il futuro. Anticipiamo una parte dell'intervento dell'Arcivescovo di Milano.

L'INTERVENTO

La lectio magistralis del cardinale Angelo Scola sull'importanza di valori condivisi in una società multietnica

